# LA VITTORIA

*FARSA*

INEDITA.

IN VENEZIA

MDCCC.

*CON PRIVILEGIO.*

# PERSONAGGI.

ARTUR.

ENRICHETTA.

IL MARCHESE OTTAVIO.

IL CONTE ERNOLD.

BONFIL.

LONGMAN, servitore.

La scena è in Francia.

# ATTO PRIMO.

Camera in casa d'Artur, nobilmente mobiliata; sopra un tavolino alcuni libri.

## SCENA I.

LONGMAN *che apre la portiera*, ARTUR *entra sdegnato, pone la spada e il cappello su di un tavolino, va a sedere presso all' altro tavolino de' libri.*

LON. (Il tempo è torbido!) [*s' incammina*]
ART. Ehi!
LON. Sono a'vostri comandi.
ART. Dentro d'un' ora che siano preparati li bauli.
LON. Dentro d'un'ora!
ART. Perchè ti sorprende un tal ordine?
LON. Eh, nulla, signore, ma se fosse lecito vorrei dir...
ART. Che sei pazzo.
LON. Pure volete farmi il vostro maggiordomo!
ART. Non mi rispondere, o te ne pentirai... vattene.
LON. (L'ho indovinata, ch'oggi la luna fa il primo quarto.) [*s'incammina, poi ritorna*] Deggio sospendere il pranzo?
ART. Fa come vuoi, lasciami in pace... ehi, ricordati che non voglio ricever alcuno.
LON. Ma se fosse il signor Bonfil!
ART. Bonfil!... Vą al diavolo.
LON. (Obbligatissimo a tanta cordialità.) [*s' incammina*]
ART. Perchè parti da qui?

Lon. Perchè voi me lo avete imposto.

Art. Il malanno che ti colga.. Se viene Bonfil, fa che passi...-M'hai inteso balordo!

Lon. Sarete servito..(Il mio padrone questa mattina è più generoso del solito, dispensa titoli all' ingrosso). [*parte*]

## SCENA II.

Artur *s' alza, passeggia, poi torna a sedere al tavolino.*

Come! per una donna dovrò io vivere inquieto? Un animo forte qual'è il mio, non potrà sempre conservarsi indifferente alle femminili attrattive!.. Maledetto destino! Può darsi maggior fatalità!.. Parto da Londra per fuggir la vista d'un oggetto, che troppo mi divertiva dalle mie applicazioni, e vengo in Francia, dove un peggior ne ritrovo! Che mi giova aver giurata inimicizia con Amore, se questo ha l'arte di farsi d'ogni dove temere! A che tanto impallidire su i libri per rendermi superiore alle passioni, se un vago volto basta a dimenticar tutte le massime della più austera filosofia!.. Giuro al cielo, giunse il fato a perseguitarmi a tal segno che ne' più orridi deserti ancora, saprebbe una pianta, una siepe cangiarsi in donna, per poter a talento sedurre il mio core!.. Artur, dove trascorri?.. Non basta il lungo tuo studio... la tua filosofia. [*s' alza, e getta i libri sul terreno*] Eh vada al diavolo questa sognata deità, e i suoi seguaci ancora...

## SCENA III.

Bonfil *introdotto da* Longman *ch' apre la portiera, poi parte, e* detto.

Bon. Amico, se non traveggo, siete molto sdegnato. [*osserva i libri sul terreno*]

Art. (Come intempestivo qui arriva!)

Bon. Posso per quell' amicizia, che professata m' avete, esser a parte del motivo, che tanto vi agita!

Art. (Che dirò mai!)

Bon. Essendo voi molto indifferente sopra gli umani eventi, e superiore alle passioni, conviene creder che sia forte assai la cagione del vostro sdegno!

Art. Vi dirò... leggendo un libro... trovai una massima cotanto fallace, che non ho potuto a meno d'accendermi d'ira.

Bon. Potete dirmela?

Art. (Ora sono più imbrogliato di prima.)

Bon. Se un torto vi feci con tale ricerca, siete pregato di scusarmi.

Art. No... sentite... Ah, giuro a bacco, non può darsi maggior bestialità.

Bon. Ma permettetemi: vi accorderò che possa essersi ingannato l' autore, ma al contrario, potreste ancor voi prendere sbaglio. Affrettatevi a comunicarla, mentre così vedrassi ove sia l'inganno.

Art. Or bene, uditemi. Tiene per fermo un uomo accreditato, che il cuore sia il più caro, ma il più pericoloso de' nostri nemici... Non vi sembia questa una proposizione assurda!

Bon. Scusatemi; se l'applicazione non è male apposta, credo, che nella massima l'autore abbia ragione.

ART. Come? Sareste ancor voi dello stesso pensiere!

BON. Artur, qual deduzione volete che sia per trarne chi la scrisse!

ART. Che all'uomo quanto esser deve prezioso il posseder un cuore, altrettanto gliene sia facile la perdita dietro una seducente beltà.

BON. Così può essere; ma qual'è il vostro fondamento, opponendovi?

ART. Che la ragione deve guidar l'uomo saggio, e che la virtù deve esser sua indefessa compagna.

BON. Tutto ciò è verissimo: ma non per questo dovete escluder, che un uomo quanto è più saggio altrettanto possa inciampar facilmente in una passione amorosa.

ART. (Pur troppo la provo io medesimo!)

BON. Che rispondete?

ART. Ma se questa passione ognuno fatal la confessa, come otterrà di savio il nome quello, che spensieratamente le va incontro?

BON. Non colui che le va incontro spensieratamente, ma quello bensì, che senz'accorgersi, si trova innamorato.

ART. Amico, la passione ancora deve aver i suoi principj, e chi al suo nascere trascura di medicar la piaga, mostra non aver alcuna savviezza.

BON. Ditemi in grazia, siete stato voi sempre esente dall'amore?

ART. Non so d'aver mai perduta la mia libertà.

BON. Pure, credetemi; non è difficile, che ciò vi succeda.

ART. Tolga il cielo, che s'avveri un tal presagio; ma se mai ciò succede, non sarebbe nato appena, che gli avrei troncato il corso.

BON. Ma per lo più avviene, che l'uomo tardi s'ac-

corge, perchè Cupido sa esser scaltro oltremodo. Immaginatevi di veder un oggetto la cui vista vi alletti: che i vostri sguardi s' incontrino co' suoi. Figuratevi da tale incontro un' interna compiacenza; voi, non supponendo che questo esser possa il principio della schiavitù, cercate di bel nuovo mirarla, quindi gli occhi essendo fedeli messaggeri del cuore...

Art. Basta non più... (ah, che pur troppo è questa la storia del mio caso!)

Bon. Artur, non v'intendo. Per esser di contraria opinione al proposto argomento, non veggo che le mie ragioni v'abbiano a turbar l'intelletto... Non vorrei creder che v'abbiate servito d'uno stratagemma, e che poi foste innamorato davvero!

Art. [*con fuoco*] Io innamorato! Giuro al cielo, se ciò fosse, avrei cuore d' adoprar una pistola.

## SCENA IV.

Il conte Ernold, e detti.

Ern. [*frettoloso ponendoci in mezzo d' Artur, e Bonfil*] Fermatevi, fermatevi, che voglio aver io solo la fortuna d'esser il mediatore. Ora comprendo il motivo, per cui Longman vostro servo, non voleva permettermi l'entrata. Buon per me, che il cameriere di Bonfil m'assicurò ch' eravate in casa col suo padrone, mentre così giunsi a tempo di rimediar al male, e alla disgrazia.

Art. Conte Ernold, che favellate di mali, e di disgrazie?

Ern. Eh via, che intesi tutto. Ma vi prego pacifi-

carvi: cosa volete che giudichi il mondo d' una tale disfida!

ART. Giuro al cielo, siete pazzo, o fingete d'esserlo?

ERN. Vi replico, che meco è inutile la finzione, poichè intesi quanto basta per comprender che vi siete sfidati alla pistola. Per me non farò cenno ad alcuno, state tranquilli, basta che tosto ritorniate amici. E' vero che talvolta la passione offusca il lume della ragione, ma tornando in voi stessi, conoscerete il valore de' miei consigli, e l'utilità della mia presenza.

BON. Ora rilevo l'equivoco. Signore vi siete ingannato. Artur è mio amico, come di lui lo sono del pari. La pistola, di cui poco fa udiste a parlare, fu per semplice incidenza caduta in un dialogo indifferente.

ERN. (Per me nulla credo.)

ART. Spero che soddisfatto sarete.

ERN. Basta, quando sia così, son contento; ma, signor Artur, se fosse lecito vorrei farvi una dimanda.

ART. Parlate con libertà.

ERN. Ho veduto in casa vostra farsi i bauli: pensate forse di partire?

ART. Avete in ciò alcun interesse?

ERN. Prima quello dell'amicizia, poi...

ART. Proseguite senza riguardo.

ERN. Avrei a dirvi, che non partiate pria d'abboccarvi con madamigella Enrichetta.

ART. Enrichetta!..

ERN. (Cospetto, come a tal nome s'è ammutolito!)

BON. Amico, siete per lasciarmi, nè mi fate alcun cenno!

ART. Fui distratto dal tenuto ragionamento. Vi prego scusarmi.

BON. Avete veramente risoluto di partire?

ART. Sì, fra un'ora, o due al più tardi.

BON. Così presto! Mi sorprende. E non potete cangiar di pensiere?

ART. No assolutamente.

ERN. Ditemi in confidenza, sarebbe forse questa vostra precipitosa partenza prodotta da un estro filosofico?

ART. Non son tenuto a render a voi questi conti.

BON. Almeno spero, in grazia dell'amicizia, che vorrete trattenervi almeno tutto quest'oggi.

ART. Se mi amate, lasciatemi partir quanto prima, ve ne scongiuro.

BON. No per certo.. La dilazione di pochi istanti non può alterar gran fatto i vostri disegni.

ERN. [*osservando i libri sul terreno, raccogliendoli, e aprendone qualcheduno*] Ma che diavolo fate sempre con questi libri sul tavoliere, e sul terreno! M'avveggo benissimo, che a più potere studiate di superarvi, quando giurerei, che ormai siete voi il superato.

ART. Il vostro giudizio potrebbe esser falso.

ERN. Ma credetemi, madamigella Enrichetta...

ART. [*con fuoco*] Andate al diavolo voi, e...

ERN. [*flemmatico*] Oh bella! Per mandar al diavolo me, non vi fu intoppo, ma per madamigella faceste una pausa.

ART. Siete un importuno.

ERN. Ma perchè il nome di madamigella v'accende la collera, quando a me anzi la farebbe passare! (Crepo di curiosità per saper se fosse di lei innamorato.)

ART. Di nulla mi sdegno, fuori che d'un seccatore qual voi siete.

ERN. Ma, signore, v'innoltrate meco di troppo!

ART. Se offeso siete, son pronto a darvi soddisfazione.

Ern. Oh mi meraviglio! Non occorre che vi disturbiate per mio conto, già siamo amici. (Se accetto la sfida, m'ammazza a drittura!)

Art. (Vigliacco.)

Bon. Crederei bene, qualora questa dama desiderava di conferir con voi, che voi foste tenuto a compiacerla.

Art. (In qual imbarazzo mi trovo!)

Ern. Se ricusate di farlo, darete motivi a creder che sia la vostra filosofia troppo debole in faccia di lei.

Art. Come! Mi credereste vile a tal segno!

Ern. Oh bella! Voi chiamate viltà l'innamorarsi! se la cosa è così, il mondo tutto è un composto di vigliaccheria.

Art. Le follie degli altri non giustificano le proprie.

## SCENA V.

Longman, *e* detti.

Lon. [*presentando ad Artur un viglietto*] Signore?

Art. Chi lo spedisce?

Lon. Il servo di madamigella...

Art. Basta, ora leggo. [*legge piano*]

Bon. (Non so comprendere perchè tanto s' abbia a scuoter l'amico al nome di madamigella!)

Lon. Devò dar alcuna risposta?

Art. Vattene, che tu sia maledetto.

Lon. (Corda, corda.) [*parte*]

Ern. (Vorrei pur saper cosa contenga quel foglio.)

Bon. [*ad Artur*] (Amico, se non vi fosse d'incomodo, vorrei ragionar seco voi.)

Art. [*a Bonfil*] (Sono a'vostri comandi.)

Ern. (Sia maledetto non aver un orecchio, che arrivi fino agli antipodi.)

Art. Conte, bramerei restar pochi momenti con l'

amico, frattanto vi prego a dir a madamigella Enrichetta, che in breve verrò a ricever le sue commissioni.

ERN. (Ora intendo il segreto, vogliono restar soli, per ultimar la disfida, ma cercherò di deluder le loro precauzioni.)

ART. Conte, m'avete inteso?

ERN. Prendete pur il vostro comodo, mentre starò qui ad attendervi.

ART. Ma la vostra curiosità diventa incivile!

ERN. Dite ciò che vi piace, che non m' offende l' amico.

ART. Non so qual dritto abbiate in casa mia per impedirmi di restar solo!

ERN. La premura dell'onor vostro mi concede una tale autorità.

ART. Come c' entra qui l'onor mio?

ERN. Mi credete tanto stupido, di non accorgermi, che cercate restar soli per battervi.

BON. Un tal pensiere ci offende entrambi, mentre mostrate diffidar delle nostre asserzioni.

ERN. Ma il gran destino, che non si possa allontanare il mistero dai detti degli uomini! Sapete voi quante discordie furono da me accomodate! Sentite: l'ultima fu a Genova in casa d'un cavaliere, dove due amici sfidati s' erano alla spada. Giunto nel più gran calor della zuffa, conosco irrimediabile il male, se pronto non v'accorre il rimedio. Indovinate? Con le sole mie parole giunsi ad impedir la quarta stoccata ad uno de' combattenti. E' vero che dalle tre prime ricevute l'uno ha dovuto soccombere, perchè la prima era mortale, ma intanto ebbi l'onore, che non si moltiplicassero i colpi, e che fossero tosto altrove gettate le spade.

BON. [*mostra sdegnarsi*]

ART. [*a Bonfil*] ( Bonfil non posso più resistere con questo sguaiato: favorite di venir nel mio gabinetto...) [*ad Ernold*] Conte, a buon riverirvi.

ERN. Come! mi lasciate qui solo!

BON. Sì, affinchè possiate portarvi nelle Fiandre ad impedire una quinta stoccata. [*parte con Artur*]

## SCENA VI.

IL CONTE ERNOLD, *poi* LONGMAN.

ERN. Questa per dire il vero mi sembra un'offesa, ma non bisogna prender il tutto sopra la punta... Cosa mai ragioneranno fra loro! Sarei curiosissimo di saperlo. [*s'accosta in atto d'udire all'uscio*] Ah, come parlano sotto voce, non comprendo una sillàba... Diavolo, la venuta di costui mi dispiace.

LON. Che fa, signor conte, colà? Il padrone ha suonato per me, non per lei.

ERN. Ah nulla, nulla. Osservava questo color marmorino.

LON. (Se non sapessi quanto è curioso, potrebbe darmela ad intendere.) [*va nel gabinetto, poi torna subito*]

ERN. (Se da costui saper potessi qualche cosa...) Ehi, Longman, cosa v' ha ordinato il padrone?

LON. Il caffè. (Credo che meglio sarebbe per lui una limonata.)

ERN. Questo è ben operar filosoficamente, prender il caffè prima di uccidersi.

LON. Cosa dice?

ERN. Non sapete nulla! Si sono sfidati alla pistolla.

LON. Per qual motivo?

ERN. Questo mi resta a sapere. Avreste voi potuto comprender nulla?

Lon. Io no. Quello che dir posso è d'aver veduto all'entrar, che or ora feci nel gabinetto, che si sono amichevolmente abbracciati.

Ern. Si sono abbracciati! Quest'è certamente merito de' miei suggerimenti. Ecco fatta la pace. Ah sono un grand'uomo! Anche, questa la porrò nel ruolo delle mie vittorie, unita al fatto di Genova. Ora vado da madamigella a narrar tutto l'accidente, acciò comprenda la mia bravura.

Lon. Osservi che il mio padrone potrebbe aversene a male.

Ern. Non so che fargli, ma se tosto non corro a promulgar la faccenda, muoio sicuramente con la voglia in corpo. [*parte*]

Lon. In fede mia, quest'è un bel tomo! Ma ora che penso al mio padrone, trovo ch' egli ne è un altro di varia spezie. Che diavolo s'è fitto in capo quest'oggi, che sembra un basilisco!.. Ah la gran dura condizione è quella di servire! Se fate male ci sgridano, se fate bene, altro non vi dicono, se non che faceste il vostro dovere... Oh! quasi m'era scordato del caffè: conviene che prontamente obbedisca, e solleciti, molto più che la giornata è assai critica. [*parte*]

## SCENA VII.

Camera in casa di madamigella Enrichetta.

Il marchese Ottavio *ch'esce dalla sua camera*, Enrichetta *seduta con un libro alla mano*.

Enr. Sinora, dove siete stato signor zio?

Ott. Nel mio studio a terminar una composizione.

Enr. Quest'oggi mi sembrate più giulivo del solito!

Ott. Sì, sono di buon umore. L'incontro felice ch'ebbe l'ultima mia fatica, non potè a meno di scuoter la mia indifferenza.

Enr. Egli è vero; anche il conte Ernold m'assicurò che il pubblico l'ha onorata del suo compatimento.

Ott. Ma quel conte stesso, che di tanto vi assicurò, e nel quale sperar poteva un protettore, sappiate che pose in opera i mezzi tutti onde discreditarla.

Enr. Eppure mi parlò con tutta la stima di voi.

Ott. Diavolo! E' costretto a farlo, prima perchè sa che siete mia nipote, e poi perchè vidde tutto il pubblico contrario al suo parere.

Enr. Godo del buon esito avuto, ma troppo v'affaticate senza poi un compenso!

Ott. Come! Vi sembra picciolo compenso quello d'un intero teatro, che faccia eco alli miei scritti? Eh! nipote carissima, li applausi si gustano anche dagli uomini più insensibili.

Enr. Che vi sembra, cangiando soggetto, del carattere bizzarro del signor Artur?

Ott. E' stravagante, lo accordo, ma per altro non arriva a meravigliarmi.

Enr. Pure, sappiate, che appunto, perchè mostra esser inflessibile all'amore, m'è venuto in talento d'innamorarlo.

Ott. L'impresa è grande, ma voi altre donne avete tal arte, che superate ogni difficoltà, e sapete render sensibili anche i marmi stessi.

Enr. Povere noi, se l'arte non ci aiutasse! Ditemi, sareste contento di vedermi sua sposa?

Ott. Perchè no? Egl'è un uomo di mediocri fortune, e onesto; qualora vi dasse nel genio, non saprei trovar opposizione. Basta che andiate cauta, e che per renderlo vinto, non allacciate voi stessa.

ENR. Quando dir deggio il vero, lo sono a quest' ora, ma tanto bene mi sono condotta, che a lui nulla lasciai traspirare.

OTT. Ricordatevi che l'amore difficilmente si copre. Nondimeno, assicurato dalla vostra onestà, vi lascio la libertà di far ciò che più v' aggrada, e siate certa che avrò tutto il contento del vostro bene.

ENR. Dunque sentireste piacere, che vostra nipote si facesse sposa?

OTT. Moltissimo, mentre così potrei con maggior comodo applicare ai miei studj.

ENR. [*s' ode di dentro picchiare*] Hanno picchiato, credo che sarà il signor Artur.

OTT. L'aspettate forse?

ENR. Sì, l'ho avvertito con un mio viglietto, che mi preme parlar seco lui.

OTT. Ciò mi dispiace, e so per pratica, che il carteggio è un cattivo principio per celar il genio. Siate cauta a non farlo mai più... oh vi siete ingannata! E' invece il signor conte Ernold.

## SCENA VIII.

IL CONTE ERNOLD, *e* DETTI.

ERN. Eccomi, madamigella, prontamente di ritorno. Parlai con Artur, e spero che non tarderà la sua venuta... [*accorgendosi d' Ottavio*] Oh signor Ottavio, giacchè per la prima volta quest'oggi vi veggo, lasciate che mi congratuli seco voi dell'ottimo esito, che ierisera ebbe la vostra composizione.

ENR. [*riprende il libro*]

OTT. Vi son grato.

ERN. Anche voi da poco vi siete data alla lettura!

ENR. So, che siete pieno di gentilezza, quindi giacchè parlavate con mio zio, pensai di continuare, per terminar un articolo, e, se non vi offendete, scorro alcune pagine, e tosto ho finito.

ERN. Accomodatevi, che frattanto dirò al signor marchese Ottavio, come non potea scriver meglio, a fronte che qualche maligno lasciato non abbia di mormorare.

OTT. Quest' è il solito genio degl' ignoranti, e la sorte miserabile di quasi tutti gli scrittori.

ERN. Se volete, la loro critica era a dir il vero ridicola. Dicevano in primo luogo, non esser scritta da voi, per averla altrove veduta.

OTT. Possono aver bene altre volte veduto il Benefattore; ciò lo accordo, ma se degnasser farne il confronto, vedrebbero esservi una disparità grandissima sì per lo stile, che per condotta medesima. Di più aggiunger potrei, che il primo autore non sarò stato, ch' abbia avuto il genio di comporre sopra un argomento da altre penne trattato. Per ultimo, che abbastanza spiegato mi sono con li principali del paese, onde schivar la taccia di plagiario.

ERN. Altri aggiunsero, esser la composizione di poco rilievo, perchè troppo breve.

OTT. A questi potrei rispondere che non sanno cosa si vogliano, mentre nelle composizioni il laconismo sempre è apprezzabile, purchè non apporti oscurità... Ma figuratevi, se mi curo far dispute, ogni qual volta rifletto, che se stata fosse più prolissa l'avrebbero accusata di noiosa.

ERN. Nondimeno il pubblico rimase contento, e fu soddisfatto del pari il nostro Governatore.

OTT. Da tutto ciò ottenni dunque l'intento nè mi lagno

lagno del disprezzo d'alcuni, ancorchè voi medesimo siate stato il primo fra i maledici.

ERN. Oh per me vanto d'avervi fatta giustizia.

OTT. Questa non è risposta decisa.

ERN. Cioè d'averla applaudita.

OTT. (Com'è finto costui!)

ERN. Anzi v'accerto, che provai un sommo rammarico udendo da qualche loggia, e dal parterre medesimo, una cattiva prevenzione di voi, che per altro non mancai di distruggere.

OTT. (Forse lo credo l'autore...) Spesse volte l'esser mal prevenuti porta un vantaggio a chi scrive.

ERN. Sentite fin dove arrivò la critica. Fu accusato l'autore, che fece la parte del protagonista troppo caricata, perchè ritenne il carattere d'inglese troppo sul grave.

OTT. Questi non avranno idea della nazione, ma tal censura non merita il nome di critica, perchè la vera critica porta bene spesso lode al censore.

ERN. Ditemi, siete disposto a scriver di nuovo?

OTT. Sì, appunto per far conoscer che stimo il pubblico, che non curo i maligni, e che con gli invidiosi sono indifferente.

ERN. Così mi piacere, perchè non fate conto di picciole bagatelle.

OTT. Certamente che qualora tralasciassi di farlo, aprirei vasto campo, onde parlassero con maggior forza i malcontenti. [*estrae dalla tasca alcune carte, e si pone a leggere*]

ERN. (E' bene che si sospenda un tal discorso...) [*s'alza, e va da Enrichetta*] Madamigella siete tanto impegnata sopra quel libro, che non so cosa vi distrarebbe, se non fosse una novella rapporto al signor Artur.

ENR. Che avvenne? [*pone sul tavolino il libro*]

ERN. S'è sfidato alla pistola con Bonfil.
ENR. Giusto cielo!
OTT. Che dite!
ERN. Acchetatevi, mentre nulla successe mediante la mia presenza. Ho durata fatica in vero a pacificarli, ma sono alla fine meravigliosamente riuscito.
ENR. Qual fu il motivo?
ERN. Bagatelle, bagatelle: ne credo voi l'innocente cagione.
ENR. (Che Bonfil m'avesse tradita!)
OTT. Questi principj non s'accordano con quanto detto mi avete; si risolva adunque da voi a far cessare la causa delle risse, o mi porrete all'impegno di farlo da me stesso.
ERN. Sappiate inoltre, che credo il rispettabilissimo signor filosofo perdutamente di voi innamorato.
ENR. Ciò vero essendo, non tarderò a scoprirlo.
ERN. Per altro vi consiglio non fidarvi cotanto di Bonfil.
ENR. Perchè mai!
ERN. Egli desiderò abboccarsi in segreto con Artur, ed ambi si fecero di me riguardo. Scommetterei...
ENR. Conte, abbiate miglior opinione di quell'amico. Quel segreto non è che un mio ordine.
ERN. Male, malissimo servirvi di lui. Se l'aveste a me comandato, avrebbe avuto miglior esito... Ma veggo Artur appressarsi, vi raccomando non far cenno della pistola.
ENR. Non dubitate.

## SCENA IX.

ARTUR *e* DETTI.

ART. [*disinvolto*, *ma sforzatamente*] Facendomi gloria d'esser rigido osservatore de' vostri comandi,

sono subito venuto a riceverli. (Come alla di lei vista sento balzarmi il core nel petto!)

ENR. Voi siete assai gentile, e questo m' obbliga a chiedervi scusa se vi fossi riuscita importuna.

ART. A chi prova un piacere nell'ubbidirvi non potete mai riuscire importuna. [*osservando il marchese Ottavio*] Come state signor Ottavio?

OTT. Sto esaminando alcune carte, che mi premono, spero che sarete per compatirmi.

ART. Prendete il vostro comodo.

ENR. [*con tenerezza*] Dunque provate piacere... (Quasi mi sono tradita.)

ART. [*con tenerezza*] Proseguite, madamigella... (Aimè dove fugge la mia costanza!)

ERN. (Che bella scena muta! Come ad un tratto mancarono ad entrambi gli accenti! Chiedete loro il perchè, diranno che non è questo effetto d'amore!)

ART. [*rimettendosi*] Cosa leggevate di bello, che vi ho veduta con un libro alla mano?

ENR. La principessa filosofa. Che vi par del carattere di quella dama?

ART. La sua caduta è perdonabile appunto per esser donna.

ENR. (Spero farti pentire di tale risposta.) Voi non sareste caduto?

ART. Io! piuttosto morire.

ENR. (Oh maledetto!)

ERN. Giuro a bacco, morireste prima d'amare! Per me dichiaro esser amator di tutte le donne, piuttosto che morire.

ART. Non siete quello, che mi dia legge.

OTT. [*ad Ernold*] Me ne consolo, signor conte, che siete in buona estimazione.

ERN. Eh, queste sono freddure.

ENR. Una donna adunque che avesse fondate sopra di voi le sue speranze, sarebbe mal capitata?

ART. ( Non so che rispondere.)

OTT. ( Non credeva mia nipote destra cotanto di trar l'acqua al suo mulino.)

ENR. E neppur sarebbe onorata d'una risposta?

ART. (Quali artifiziosi accenti!)

ENR. Ben infelice quella che nutre un genio per voi!

ART. In allora... (ah, ragione, ragione ove sei?)

ENR. Continuate, sarebbe, o non sarebbe tale?

ART. Forse... potrei... (Ah che invano la ragion si ricerca, dove il core è perduto!)

ERN. [*ad Ottavio*] (Signor Ottavio, parmi che il filosofo si vada un poco ammollendo.)

OTT. [*ad Ernold*] (Farà come il satirico, che cangia favella con chi non s'uniforma al suo giudizio.)

ERN. (Egli parla in modo, che sospettar mi fa di aver penetrato non avermi nè punto, nè poco piacciuta la sua composizione.)

ART. [*rimettendosi*] Madamigella, desidero che gli ordini vostri non esigano lungo tempo, essendo disposto di partir da questa città fra brevi momenti.

ENR. Come! Partite, signore?

ART. Sì, nè posso più a lungo trattenermi.

ENR. (Ah son perduta...) Sin ora vi credei soltanto un animo forte, ora m'avveggo che siete un crudele.

ART. Io crudele?.. Voi tal mi chiamate!.. (Ah che più non resisto!..) Ma perchè?

ENR. (Se mi sostengo, è un prodigio) ... Perchè abbandonate con tutta intrepidezza quelli che si vantano vostri amici? [*guarda con affettazione Ottavio*]

ART. Saprà l'animo mio conservar memoria d'essi.

ENR. Dubito anche di questo.

ART. [*alquanto alterato*] Mi credereste forse un ingrato?

Enr. Non vi farei alcuna ingiustizia.

Art. (Ah non so come più contenermi ... Gioite pure amanti, che avete ragione, se vacillar vedete uno, che si credeva invincibile.)

Ern. Ma signor Ottavio, perchè state così pensieroso. [*vedendo che più non legge*]

Ott. Pensava in questo punto trovar un' occasione di farvi onore.

Ern. In qual modo?

Ott. Portatevi domani sera al teatro, e lo vedrete in effetto. [*parte*]

Ern. (Era meglio ch' io tacessi. Maledetta la mia curiosità.)

Enr. E' partito mio zio?

Ern. Sì, ma voi avete un zio molto fanatico per il teatro?

Enr. Scrivendo nell' ore oziose per puro diletto, non teme di sinistri accidenti.

Art. L'uomo, che può in qualche modo esser utile, manca, non facendolo, a proprj doveri.

## SCENA X.

Bonfil, Enrichetta, Artur, Ernold.

Bon. Madamigella, signori, vi son servo.

Enr. Sedete. Avete nulla a dirmi?

Bon. Sono stato dalla vostra amica, ma fu assai scaltra per non lasciarsi sfuggir un accento.

Art. (Mi sembra allegorico questo discorso.)

Enr. (Ah non resta che tentar l' ultimo colpo ...) Bonfil avete alcuna novità?

Bon. Non vado mai in traccia, perchè so esser premura del signor conte Ernold.

Ern. Oh procuro di farlo per dar diletto alle conversazioni.

Enr. Ne dirò una io, con la lusinga che sia per riuscir nuova ad ogni uno.

ERN. La intenderemo con piacere.

ENR. Fra pochi momenti sono per dar la mano di sposa al signor Lelio. In presente si trova egli in campagna, ma spedito ha un espresso, perchè io sottoscriva il contratto.

ART. (Che intendo!..) Voi vi fate sposa?

ENR. Non ho ancora risoluto di farlo. Quest'è l'oggetto per cui ho desiderato di abboccarmi seco, voi, per chiedervi un consiglio .. (Se a questo colpo resiste, son disperata.)

ARN. (Io stesso dovrò consigliarla di darsi in braccio a un rivale!)

BON. (Questa la godo, son voglioso dell' esito.)

## SCENA XI.

LONGMAN, *e* DETTI.

LON. [*ad Artur*] Signore, li cavalli sono pronti, li bauli preparati; e sono venuto in traccia di voi per ricever gli ordini.

ART. [*collerico*] Va al diavolo tu, li cavalli, e li bauli ancora.

LON. (Così andrò all'inferno alla moda, di galoppo, e con l'equipaggio.) [*parte*]

BON. [*a Enrichetta*] (Il suo sdegno mi presagisce buon augurio per voi.)

ERN. (Per quanto veggo Artur va perdendo la filosofia non più a quarte, ma a braccia.)

ENR. Ecco il momento decisivo per me. Voi vedete, Artur, il mio stato. Giovane qual mi trovo; soggetta ad un zio, che in grazia della simpatia che ha per il comporre, non può usarmi certe attenzioni; in balìa della critica de'sfaccendati; m'è d'uopo certamente pormi al riparo con un matrimonio. Il partito, lo confesso, non è di total mia soddisfazione, ma sapendo che qualche volta conviene far

de' sacrifizj per salvar il decoro agli occhi del mondo, sono al cimento di condiscendere. [*con tenerezza*] Prima di farlo ho creduto bene prender una vostra opinione, giacchè molto vi stimo, ed anzi son per dire, che varrà questa per porre in calma l'agitato mio spirito.

Art. Non so comprendere, come fra tanti amici, che frequentano la vostra casa, abbia d'esser io il solo prescelto per consigliarvi!

Enr. (Non avea preveduto l'obbietto ...) Vi dirò, alcuni sdegnano di farlo, altri non sarebbero sinceri; ecco la ragione per cui a voi solo mi sono affidata.

Art. Troppo conoscomi debole, onde consigliarvi su tal affare.

Ern. (Lo credo ancor io)

Bon. (Sopra ciò non ho alcun dubbio...) [*ad Artur*] Ma se foste voi in un tal caso, a qual partito v'appigliereste?

Art. Direi che essendo il cuore contrario, non è prudenza il farlo.

Enr Ma la mia situazione?

Art. Merita un riguardo, lo accordo, ma non di sagrificarvi.

Enr. Quell'amore che non sento per questo sposo in presente, nascer potrebbe in progresso.

Art. Non è saviezza andar incontro ad un male, con la speme che ridondi in un bene. Alla fine voi siete bella abbastanza, per attendervi una sorte migliore.

Enr. Ma potrei invaghirmi d'uno, che fosse insensibile!

Art. Chi sarebbe folle cotanto, che giungesse a disprezzar l'amor vostro?

Enr. Perchè folle? Potrebbe assomigliar a voi?

Art. (Qual laberinto è questo!)

Enr. Dunque?..

ART. Dunque... se il cor vi resiste...

ENR. V'ho inteso, [*ci alza per partire*] vado in questo punto a soscrivere il foglio.

ART. Deh nol fate... (ah che più non sono di me stesso padrone.)

ENR. Ma siete pur voi...

ART. E' vano più a lungo celarlo. Io sono un segreto ammiratore delle vostre bellezze, v'adoro quanto me stesso, nè posso viver senza di voi. Se reo mi credete, punitemi, ma non sperate l' emenda giammai.

ERN. (Buon viaggio, la filosofia è andata in villeggiatura.)

ENR. Ah, ah, ah, mi fate ridere.

ART. Deridetemi, sì deridetemi che ben lo merito, ma se quanto bella siete anche altrettanto siete pietosa, spero che non mi sarà vana una tal confessione.

BON. [*ad Enrichetta*] Non vel dissi, madamigella, ierisera, che li suoi occhi avevano parlato abbastanza?

ENR. Ah, ah, ah. [*ride forte*]

ART. Ma questo scherzo, giuro al cielo, indicà di beffarvi della mia passione. Se fui debole in palesarvi il mio amore, venendo da voi rigettato, saprò correggeг il fallo col morire da forte.

ENR. Artur, che dovrò dir di voi, se la caduta della principessa, la chiamate perdonabile per esser fatta da una donna?

BON. [*ad Artur*] Amico penserete più di partire?

ART. Comprendo, che dell' error mio mi sta bene la pena.

## SCENA XII.

OTTAVIO, *e* DETTI.

ENR. Giungete a tempo, signor zio. Osservate il signor Artur, che mi fece in questo punto una dichiarazione amorosa.

OTT. Quale stupore! E' uomo ancor egli.

ENR. Ma non lo fece, che per puro scherzo, sapete?

ART. Enrichetta, voi scherzo chiamate quello, che pur troppo conoscete esser vero. Ma se mai vi resta qualche dubbio, ponetemi alla prova, io vi disfido.

ENR. Ebbene vi prendo in parola. Voi chiamo tutti per testimonj delle sue promesse ... Artur, non presto fede alle vostre espressioni, finchè non vi veggo prosteso ai miei piedi a chieder perdono dell' oltraggio fatto a Cupido, e al mio sesso.

ART. Chiedete il mio sangue, lo verserò senza fatica, e senz'indugio; ma non m' obbligate ad una viltà, che non sarò mai capace di commetterla.

ENR. Se nel protestarvi inimico delle donne, e d' amore foste assai temerario, non è più vile l'atto, ch'io vi richiedo.

BON. Madamigella, voi siete assai bizzarra; per me lo dispenserei.

ENR. No, assolutamente.

ERN. Quando una donna non volesse che questo, vado a pormi subito lungo disteso.

ART. Mi lasciate incerto del mio destino, e volete vedermi in tal modo avvilito?

ENR. Voi m'insegnate ad esser forte, e se ricusate di far quanto v'imposi andrò a soscriver il foglio, ma pria vi dirò che voi siete un mentitore. [*s'avvia per partire*]

Art. L'animo mio non soffre una taccia così vergognosa ... Eccomi ... [*s'inginocchia a stento*] A vostri piedi, nè più ricuso di domandarvi perdono, se osai credermi forte a segno d'esser inflessibile alle femminili bellezze. Amore oltraggiai, lo confesso, ma son punito abbastanza da lui, se ottenne una tale vittoria.

Enr. Mirate, o donne, come si vince l'ostinazione degli uomini, e una malvantata superiorità.

Ott. Se non foste mia nipote, vorrei tosto formar una commedia.

Bon. Su via, movetevi a compassione.

Ern. Fate che in pena vi stia tre giorni, e tre notti.

Enr. No, a tanto il cor non mi soffre. [*gli dà la mano*] Alzatevi, vi perdono, e non voglio tenervi nascosto, che v'amo quanto me stessa. Vi do la mano di sposa, e giuro che a più bel nodo non potea stringermi Imeneo.

Art. Ed io questa mano accettando, giuro d'abiurar le mie follie. Serva il mio esempio per reprimer l'audacia di molti, che vantano resister ai vezzi d'un vago volto. Impari il mondo, che amore ha una gran forza su' nostri cuori, e che l'irritarlo accresce solo il nostro danno, e lo rende sempre più vittorioso.

FINE DELLA FARSA.

# NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

# LA VITTORIA.

Questa farsa d'autore ignoto fu rappresentata per la prima volta nel pubblico teatro di Zara l'anno 1791, ed ottenne molti applausi. I signori associati, non sempre cauti nei loro giudizj, male ci accusano, quando dicono, che noi occupiamo la Raccolta coi rancidumi del secolo.

Noi non sapremo assicurare i lettori, se la farsa abbia il pregio di tutta la novità; al che si può rispondere colle parole stesse dell'autore alla scena VIII, ch' egli non sarà stato il primo, *che abbia avuto il genio di comporre sopra un argomento dalle altrui penne trattato*. Cheche dunque ne sia sopra questo articolo poco interessante e meno decisivo, noi crediamo che la presente azioncella non manchi di bellezze. L'argomento vi è trattato con naturalezza e verità. Niente ci sembra sforzato, i caratteri sono dipinti con colori simili al vero: buona è la morale: decenti i concetti frizzanti e graziosi: i pochi accidenti vengono introdotti con sale e verisimilitudine.

Alcuni per altro, nè forse senza ragione, rimprovereranno al poeta la poca cura ch'egli ebbe nel suo stile; rimprovero che giusto risulterà facilmente agli occhi di tutti ad onta ancora di qualche correzione, che ci siamo permessa; rimprovero che pur troppo si va rendendo sempre più generalmente meritato con sommo disonore di noi italiani avviliti, ed affascinati a segno anche in affari di lingua, nel dimostrarci più inchinevoli alle lingue straniere che alla nostra propria. Oltre questo difetto, non ci sembra molto degno di lode il cangiamento di scena della casa di Artur a quella di Enrichetta in una composizione sì breve. Non sarebbe a parer nostro offesa

la legge del verisimile, se si avesse immaginato un luogo, che fosse comune sì all'una che all'altro. Anche il personaggio di Ottavio apparisce difettoso, non avendo nessun legame interessante coll' azione: e quello pure del conte Ernold poteva esservi molto più unito anch'esso, singolarmente col grazioso equivoco della sfida alla pistola. Non sappiamo finalmente che disapprovar l'inutilità e la lunghezza del dialogo di questi due personaggi alla scena VIII; dialogo che non serve che a distrarre l'attenzione dell'uditorio. Anche la stravaganza di Enrichetta nell'ultima scena di voler, che Artur s'inginocchi a chiederle perdono dell'offesa fatta al di lei sesso, ci pare fuori di proposito, slegata dall'argomento, e dall'oggetto dell'azione, e contraria forse al carattere di una donna innamorata. In fatti qual vantaggio da questa sommessione d'Artur? qual legame ha essa col fine della farsa, che altro non è certamente che il far cedere questo filosofo? Come poi è possibile che una donna innamorata, il che vuol dire in linguaggio patetico, donna che deve temere di perder l'amante, come è possibile ch'ella cimenti per un oggetto così frivolo la sua vittoria? La forza del carattere d'Artur, la sua filosofia, la superbia tanto all'uomo naturale, son tutte ragioni, che doveano allontanare Enrichetta dalla imprudente sua fantasia. Ci diranno i lettori: ma le donne sono esse forse prudenti, singolarmente nei loro puntigli e capricci? Chi può rispondere? ***

I nomi dei signori librai di Venezia, unici posseditori degli esemplari di questa Raccolta, ai quali soli, e non ad altri, potranno rivolgersi i signori acquirenti, sono

Andreola, Francesco.
Astolfi, Antonio.
Baseggio, Lorenzo.
Bertazzoni, Leonardo.
Curti, Gio. Antonio q. Vito.
Foglierini, Gio. Andrea.
Foresti e Bettinelli.
Fracasso, Domenico.
Orlandelli, Giuseppe per la Ditta del fu Francesco di Niccolò Pezzana.
Pasquali, Gio. Valerio.
Pasquali, Giustino q. Mario.
Perlini, Gio. Antonio.
Piotto, Marcellino.
Remondini, Giuseppe e Figli.
Ribboni, Marco.
Storti, Giacomo.
Tosi, Francesco.
Zerletti, Pietro.

## *SI AVVERTE*

Che il prezzo inalterabilmente stabilito per ogni tomo di questa Raccolta, fino a tanto che sarà aperta l'*associazione*, è di lire tre venete ossieno paoli tre romani; che le spese di porto, ec. andranno sempre a carico del compratore; e che i pagamenti debbono esser fatti in valuta corrente in questa piazza e non abusiva.